

IL COMMENTO

DAL RIMPASTO ALLE RIFORME

IL PREMIER NEL SUO LABIRINTO

FEDERICO GEREMICCA

Sul rimpasto di governo lo si può definire sgusciante: se i partiti ne hanno bisogno, spiega in privato, io non mi oppongo affatto. Sull'utilizzo del Fondo salva-Stati (Mes), invece, è ancora evasivo: valuteremo al momento (ma il momento è ormai vicino...) se utilizzarlo o meno. Sulla legge elettorale, infine, non prende parte: per tener buono l'ex premier Matteo Renzi non farà forzature, non detterà linee e attenderà - ma pericolosissimamente - i prossimi eventi.

CONTINUA A PAGINA 19

IL PREMIER NEL SUO LABIRINTO

FEDERICO GEREMICCA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'ultima vittoria del premier Giuseppe Conte - tutta ancora da valutare nei suoi effetti futuri - resta la battaglia campale condotta in Europa sul fondo per la ripresa (Recovery fund): da lì in poi, i problemi accantonati (o addirittura sepolti dalla pandemia) si sono fatti incalzanti, e la tecnica di governare col rinvio - che ha illustrissimi precedenti della storia politica italiana - comincia inevitabilmente a mostrare la corda.

Come non bastasse, anche dal passato recente - la difficile gestione della pandemia - continuano a emergere vicende imbarazzanti o quantomeno

discutibili. L'ultima è la decisione (da Conte apertamente rivendicata) di aver messo l'Italia intera in lockdown, nonostante le indicazioni contrarie del Comitato tecnico scientifico che spingeva - inascoltato - per zone rosse immediate ad Alzano e Nembro e limiti differenziati nel resto del Paese: scelta che l'opposizione ora contesta ma che, soprattutto, potrebbe portare la Procura della Repubblica di Bergamo a iscrivere lo stesso Conte nel registro degli indagati.

La situazione si va dunque ulteriormente appesantendo, e all'orizzonte ci sono due date che potrebbero davvero segnare il fine corsa per il premier Conte ed il suo traballante governo: 14 settembre, riapertura delle scuole; 20 settembre, apertura delle urne per le elezioni regionali. A Conte restano dunque quaranta giorni per un cambio di passo che però - considerata la crescente inadeguatezza dell'esecutivo e il profilo stesso del premier - risulta difficile immaginare.

Secondo una vecchia regola della politica, i nodi che non sciogli finiranno per soffocarti: e a salvarti la vita

non sempre basta la circostanza che l'alternativa alla crisi siano delle elezioni. Il presidente del Consiglio è in una situazione piuttosto simile. Per stare alle grane che ha di fronte: sul Mes, sul rimpasto di governo e sulla legge elettorale (comunque da varare) Giuseppe Conte rischia la crisi qualsiasi cosa dica, considerate le divisioni che segnano la sua maggioranza. Ma il non dire nulla, non scegliere e non decidere non sembra più una politica capace di tenerlo in vita.

Il Conte¹ nacque per necessità e per assenza di alternative; il Conte² vide la luce per un errore di Salvini e per il terrore di Partito democratico e Cinquestelle di tornare alle elezioni. Tanto nel primo quanto nel secondo caso, non fu certo l'"avvocato del popolo" il regista delle operazioni: è adesso, invece, che fare una mossa o tracciare una rotta toccherebbe a lui. Ma il tempo sembra esaurito. E sarebbe un paradosso se ad indebolirlo definitivamente fosse quella sorta di bonapartismo con il quale ha gestito la guerra al Covid: che ora gli si ritorce contro sotto forma di zone rosse e lockdown decisi erroneamente in una solitudine fatale e incomprensibile. —